QUOTIDIANO • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

In seconda pagina

La graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione per l'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 334 | ★ | MARTEDI' 4 DICEMBRE 1956

A Melbourne un solo titolo assegnato ieri

In VI e VII pagina tutte le informazioni sui Giochi

IL VOTO di Copenaghen

Come era prevedibile, il grosso nodo della contraddizione socialdemocratica europea è venuto al pettine. La aggressione anglo-francese all'Egitto ha imposto alla Internazionale socialista una discussione che da mesi era stata rinviata. A Copenaghen, il Consiglio generale dell'Internazionale socialista si è diviso e la votazione su una mozione laburista, di deplorazione dell'intervento militare anglo-francese in Egitto, ha veduto i partiti frantumarsi in tre tronconi. A favore della mozione hanno votato nove partiti, compreso il partito socialdemocratico tedesco: altri quattro partiti (il belga, l'israeliano, il «Bund» ebraico e lo spagnolo in esilio) si sono astenuti: il partito francese di Commin e Mollet non ha neppure partecipato alla votazione e, in segno di protesta contro la presentazione della mozione stessa, ha abbandonato la sala.

Un primo esame del fatto fornisce lo spunto ad una serie di considerazioni interessanti. Proprio nel momento in cui la socialdemocrazia internazionale cerca di compiere uno sforzo per presentare se stessa come la naturale pretendente alla «leadership» del movimento operaio internazionale (e i riflessi di questa tendenza affiorano anche in settori del socialismo), sia l'ideologia che l'organizzazione socialdemocratiche mostrano le crepe sul piano politico. Sotto la spinta degli avvenimenti i laburisti inglesi sono costretti a uscire all'aperto e Gaitskell è costretto a prendere posizione contro la socialdemocrazia francese, appaiata nel giudizio negativo a Eden. La sorte britannica si trascina dietro otto partiti fra i maggiori (compreso il tedesco e l'italiano, che di più debbono fare i conti con le loro «sinistre»), ne lascia a mezza strada quattro e rompe, su un problema non secondario certamente, con il partito socialdemocratico francese, al governo nel suo paese. Prendendo atto, come di un fatto positivo, della condanna dell'aggressione all'Egitto, non si può certamente concludere con un giudizio positivo sulla solidità dell'unità politica dell'Internazionale socialista. Ma non è tanto questo che conta. Ciò che appare evidente è l'assoluta mancanza di prospettive politiche al fondo della deplorazione e della crisi che ne è seguita. Morgan Philips si è premurato di avvertire che la vertenza sull'aggressione egiziana con i francesi non toglie nulla alla natura socialista dei rapporti fra i diversi partiti dell'Internazionale. Si tratta dunque di un puro «dissenso politico», che — come sostiene Saragat in un articolo uscito ieri — «è destinato a cadere» quando le truppe anglo-francesi se ne andranno dal Canale? Singolare modo, davvero, di interpretare le funzioni della socialdemocrazia; i dirigenti socialdemocratici francesi restano socialdemocratici (anzi socialisti, come presuntuosamente su quelle sponde si dice), anche se dirigono un'aggressione imperialista, al fianco di un governo conservatore britannico. E per Saragat non è la sostanza della azione politica compiuta che vale come metro di giudizio, ma il tempo di durata di questa azione. Come non vedere che un simile metro di giudizio rivela la tradizionale e classica insufficienza della «socialdemocrazia a porsi, francamente, e senza reticenze, al centro delle lotte che ormai da anni dividono sempre più il vecchio mondo del colonialismo morente dal mondo delle forze liberatrici e pacifiche?

Il voto di Copenaghen dimostra ancora una volta le contraddizioni che travagliano la socialdemocrazia europea per la sua incapacità di strappersi dal tradizionale alveo di subordinazione assoluta o relativa alla politica dei vecchi gruppi dirigenti borghesi e di condurre in modo organico e coerente una politica originale ed autonoma.

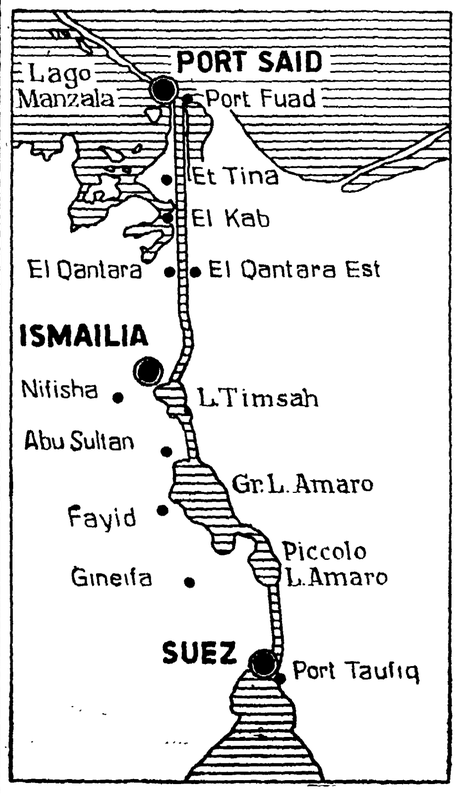
Del resto Saragat ha ragione di esultare nel suo articolo. Con lo scontro di Copenaghen la socialdemocrazia europea ha dimostrato d'essere sì, e come non lo potrebbe?, in crisi: ma anche che essa, in sostanza, è lontana dall'aver assunto la veste rinnovata che alcuni le vorrebbero affidare. E non è senza significato che, ancora una volta, l'unica prospettiva che Saragat sappia dare resta quella, squalificata e battuta, dell'oltranzismo atlantico e del rilancio della politica dei blocchi. La contraddittoria votazione di Copenaghen lo autorizza ancora a questo.

MAURIZIO FERRARA

IMPORTANTE VITTORIA DELLE FORZE PACIFICHE DEL MONDO INTERO

Lloyd e Pineau annunciano il ritiro delle forze d'aggressione dall'Egitto

La clamorosa portata della sconfitta subita dagli aggressori sottolineata dal fatto che essi hanno dovuto rinunciare anche ai piani di internazionalizzazione del Canale - Profonda impressione ai Comuni - Il governo conservatore inglese rischia di essere travolto - Le sprezzanti dichiarazioni di Bevan



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — La Gran Bretagna e la Francia hanno finalmente preso atto del fallimento totale, senza attenuanti, della loro folle avventura egiziana, e hanno deciso di ritirare «senza ritardo» le truppe da Porto Said, senza porre condizioni di sorta: gli ultimi soldati inglesi e francesi abbandoneranno probabilmente Porto Said entro il 15 dicembre, lasciando Nasser al potere in Egitto, il canale di Suez sotto il controllo esclusivo del governo del Cairo, e le posizioni britanniche nel Medio Oriente ridotte in un ammasso di rovine: «una umiliante sconfitta», insomma per usare la lapidaria sentenza di morte sull'intera avventura pronunciata oggi ai Comuni dal deputato conservatore Amery, dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Selwin Lloyd.

I governi inglese e francese, ha annunciato il ministro degli Esteri inglese al Parlamento, sono giunti alla conclusione che è ora di ritirare le loro truppe da Porto Said senza ritardo. Il comandante in capo delle forze alleate, generale Kethley, ha ricevuto istruzioni di concordare con il generale Burns, comandante delle forze dell'O.N.U., le tappe della evacuazione, e il ritiro potrà essere completato in breve tempo, forse per la metà del mese. Nessuna condizione è stata posta: i governi inglese e francese hanno solo avuto la assicurazione, del tutto superflua e ovvia, da parte del segretario generale dell'ONU, che i lavori di sgombero delle ostruzioni dal canale saranno iniziati «non appena sarà tecnicamente possibile», ma non hanno d'altra parte avuto il consenso a priori dell'O.N.U. all'utilizzazione delle attrezzature dell'ammiragliato britannico nei lavori stessi. Per quanto riguarda il regime futuro del canale, che era una delle principali poste in gioco, Hammarskjoeld si è limitato a far sapere a Londra e Parigi che è sua intenzione promuovere «appena possibile» negoziati con l'Egitto sulla base della risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. il 13 ottobre. La Gran Bretagna e la Francia si ritrovano dunque oggi esattamente, da un punto di vista procedurale, nella posizione in cui erano prima dell'aggressione, e da un punto di vista politico in una posizione assai peggiore.

L'annuncio della sconfitta avrebbe potuto essere accolto dalla Camera dei Comuni con un silenzio dignitoso, se il ministro degli Esteri non avesse tentato l'impossibile, pretendendo di «dar fiato alle trombe della vittoria per coprire la ritirata», come ha osservato Bevan. Atroci schermi, risate prolungate dai banchi laburisti e un silenzio tetro dai banchi conservatori hanno salutato l'autodifesa del governo, fatta da Selwin Lloyd, il quale ha osato insultare l'intelligenza dei deputati e del popolo inglese affermando che l'aviazione contro l'Egitto sarebbe stata coronata da successo perchè sarebbe riuscita a fermare una guerra (che è stata arrestata dalla presa di posizione dell'URSS e dal voto dell'O.N.U. dopo che gli inglesi e i francesi, con il loro intervento, avevano tentato di estenderla), e avrebbe rivelato la tensione della penetrazione sovietica nel Medio Oriente (affermazione accolta, come è giusto, dalle risate più prolungate e sonore che si siano sentite durante questa seduta del Parlamento). A nome dei laburisti, Bevan ha pronunciato poche parole di bruciante ironia. Il nuovo ministro degli Esteri del «gabinetto-ombra» laburista si è dichiarato «lieto» di vedere che «alla fine, con grande riluttanza, sotto la pressione mondiale, il governo inglese e quello francese hanno deciso di ritirarsi dall'Egitto, rinunciando a porre condizioni alle Nazioni Unite. Il governo — ha detto Bevan — ha rinunciato a pretendere che il futuro del canale sia deciso prima di ritirare le sue truppe da Porto Said e accetta ora di negoziare sulla questione della gestione del canale, partendo esattamente dallo stesso punto in cui ci trovavamo prima di attaccare l'Egitto; sarebbe davvero ingeneroso da parte mia insistere più a lungo su questo argomento, dato che il governo si trova già in gravi difficoltà con il suo stesso gruppo parlamentare».

La reazione della destra conservatrice non è stata meno aspra. L'astio della destra contro il governo, contro gli americani e contro tutti i «nemici della Gran Bretagna» è stato rivelato meglio che dagli altri interventi da LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

La direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma il mattino di mercoledì 5 dicembre.

Truppe turche nell'Irak

DAMASCO, 3. — La campagna contro la Siria non accenna a perdere di intensità, nonostante che gli aggressori anglo-francesi siano stati costretti a ritirare le loro truppe dall'Egitto.

Ieri il governo irakeno ha fatto pervenire a Damasco una nota, in cui accusa la Siria di avere interrotto gli oleodotti attraverso i quali il petrolio irakeno, giunge al Mediterraneo, e oggi un giornale di Bagdad pubblica notizie su una pretesa crisi politica che sarebbe sorta in Siria, a causa della diffusione di notizie secondo le quali da parte irachena sarebbero state avviate clandestinamente armi in questo paese a scopo di sovversione. Tali notizie, come già fu reso noto ieri, provengono dalla Giordania, dove le armi sono state trovate in possesso di nomadi del deserto, che le trasportavano.

La verità sembra essere, secondo informazioni di buona fonte qui pervenute, che nello stesso Irak la tensione interna abbia raggiunto un grado preoccupante. Ciò è stato confermato dal resto in modo tragico dal massacro compiuto giorni fa dalla polizia, allorchè il popolo di Bagdad manifestò contro la politica del governo, chiedendo il ritiro dal patto di Bagdad. Si afferma ora che la situazione abbia continuato a svilupparsi in questo senso, e che Nuri Es Said, dopo essere ricorso alla sospensione della attività parlamentare per impedire l'attività della opposizione, si sia infine rivolto alla Turchia, chiedendone l'intervento armato contro il popolo iracheno, che il governo non è più in grado di controllare. La Turchia avrebbe già inviato due battaglioni. Le prospettive che si intravedono a questo riguardo sono gravi, perchè, se l'aggressione alla Siria è rimasta sostanzialmente una intenzione degli anglo-francesi, senza il consenso USA, il principio di mantenere e rafforzare il patto di Bagdad, in nome del quale il popolo iracheno viene ora oppresso e privato delle sue più elementari libertà, viene invece condiviso dagli Stati Uniti, che anzi si proporrebbero di favorirne l'estensione ad altri paesi del Medio Oriente.

Truppe sovietiche rimarranno in Romania

LONDRA, 3. — Radio Mosca ha annunciato questa sera che le truppe sovietiche rimarranno in Romania. L'emittente ha informato inoltre che, in conclusione dei colloqui fra il primo ministro romeno Chivu Stoica ed il Premier sovietico Bulganin, è stato deciso che: «In considerazione della situazione europea, le due parti considerano utile il mantenimento temporaneo di unità militari sovietiche in Romania secondo quanto disposto dal patto di Varsavia».

Gelido silenzio alla Camera francese

Pinay ha parlato soltanto sette minuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — La maggioranza addomesticata di Mollet ci aveva abituati — anche per decisioni o dichiarazioni di pochissimo conto — ad ovazioni sfrenate all'indirizzo del governo. Oggi, dopo molti mesi, lo scenario è brutalmente mutato e gli attori hanno perso la battuta: finite le brevi dichiarazioni di Pineau, che accompagnavano la lettura dei due testi comuni franco-britannici sulla evacuazione delle truppe dall'Egitto e sui negoziati per una soluzione della vertenza di Suez, il più gelido dei silenzi s'è fatto nell'emiciclo, e tutti gli occhi si sono puntati sui banchi del governo.

Per la prima volta abbiamo avuto la sensazione che Mollet avesse perduto la fiducia dei suoi sostenitori, e che il dibattito di politica generale, fissato per il 18, potrebbe segnare il declino di quella equivoca alleanza che in pochi mesi ha tragicamente portato la Francia sull'orlo della rovina politica ed economica.

Quello che ha maggiormente sorpreso gli osservatori di qui, del resto, è stata la debolezza, quasi la rassegnazione, con la quale Pineau ha commentato i documenti. Il ministro degli esteri francese infatti, dopo aver spiegato il perchè delle due dichiarazioni, ha aggiunto: al dibattito della politica generale che deve aver luogo davanti a questa assemblea il 18 dicembre, il governo francese farà conoscere in dettaglio la sua posizione sulla soluzione dei problemi difficili e pericolosi che agitano il Medio Oriente.

Il governo francese si riserva, forse, di riprendere i suoi atteggiamenti provocatori e le sue pretese sul Canale nel corso del dibattito parlamentare per risollevare le proprie azioni notevolmente compromesse?

La domanda è intempestiva: prima del giorno fissato per il dibattito, infatti, Dulles sarà a Parigi per stringere i legami dell'alleanza atlantica, e nulla lascia pensare che il segretario di Stato americano sia disposto a farsi giocare una seconda volta dai suoi alleati europei. In più: molti paesi europei approfitteranno delle riunioni del consiglio atlantico per rimproverare all'Inghilterra e alla Francia il loro attentato alla vita stessa del patto, il che dovrebbe facilitare il compito di Foster Dulles, impegnato nella ricostruzione della sua creatura e nell'articolarla in modo da impedirne ogni ulteriore lesione interna.

AUGUSTO PANCALDI

I negoziati per Suez ripresi a New York?

NEW YORK, 3 — Si ritiene che, se non avverranno complicazioni, i negoziati per la sistemazione della questione di Suez potranno essere ripresi a New York entro un termine non lontano.

E' stata diffusa oggi a Washington una dichiarazione comune del presidente Eisenhower e del Segretario di Stato, in cui si esprime soddisfazione per la decisione anglofrancese di ritirare le truppe d. aggressione dall'Egitto.

E' indubbio d'altra parte che la liquidazione della aggressione all'Egitto, e — in certa misura — della conseguente divergenza fra Stati Uniti e anglofrancesi, viene considerata nei circoli dirigenti americani come una apertura attraverso la quale riprendere l'offensiva politica contro l'URSS. Ciò appare soprattutto dal nuovo impegno con cui gli americani affrontano da qualche giorno la questione sollevata a proposito dell'Ungheria.

Il dito nell'occhio

Fa le finte

L'inviato del Corriere della Sera in Siria, Virgilio Lilli, ha scoperto una cosa assai strana: Fino a ieri, dice, c'erano «individui singoli affetti da manie nervose: persone che ritengono di essere Napoleone o il Sommo Pontefice o il colonnello Lindbergh, e, di volta in volta, si difendono dal pugnale di Bruto, assistono alla battaglia di Waterloo, danno la benedizione Urbi et Orbi e fanno le finte di trasvolare l'Atlantico. Casi clinici, di individui. In Siria sta avvenendo un fenomeno paralitico su scala nazionale: il Paese si immagina di essere in guerra».

Non faceci caso. Lui si immagina di essere un grande giornalista.

Listino dei prezzi

L'astensione dell'Italia sulla questione dell'Egitto, si legge ancora su un giornale democristiano, «rappresenta il prezzo pagato dall'Italia per la ricostituzione della solidarietà occidentale».

Ben detto: il prezzo è aumentato di 14 lire al litro.

Il fesso del giorno

«La Repubblica Sociale Italiana, ultima barricata di quel Fascismo repubblicano che volle significare: no alla Monarchia, no al conformismo, no al sovversivismo bianco e rosso, sì alla Nazione, al Popolo, sì alla grande trasformazione sociale della Patria». Piero Mazzoni, dal *Secolo*.

ASMODEO

PER LO STRARIPAMENTO DELL'OFANTO E DI ALTRI TORRENTI

Gravi danni alle colture nel Tavoliere allagato fino alla periferia di Foggia

Salvataggi dai casinali isolati — Valanghe di pietra trascinate dalle acque Centinaia di senza tetto — Ingenti danni anche nella provincia di Bari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FOGGIA, 3. — *Le piogge torrenziali che per 48 ore hanno martellato la nostra provincia hanno provocato lo straripamento dei fiumi Ofanto, Cervaro, Carapelle, Celone e Candeloro, allagando vastissime zone del Tavoliere e minacciando direttamente i comuni di Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. Solo stasera le acque, che avevano bloccato quasi tutta la rete stradale del Tavoliere, provocato lo allagamento di migliaia di ettari di terreno, isolato centinaia di case coloniche, raggiungendo anche un metro e mezzo di altezza, hanno cominciato a defluire. Ma per due giorni, la situazione ha avuto aspetti drammatici. I contadini delle case coloniche sono stati presi di assalto dalle ondate della piena e hanno cercato rifugio sui tetti, dove sono stati tratti in salvo nella mattinata di ieri e stamane dal 32. Corpo dei Vigili del fuoco, il quale da 60 ore lavora ininterrottamente per porre in salvo vite umane, capi di bestiame e masserizie.*

Il traffico stradale della adriatica n. 16 è rimasto interrotto in più punti fino a questa sera: lo stesso si dica per la appulo-molisana. Ancora interrotta è la Manfredonia Zapponeta, per il crollo del Ponte Rivoli. Anche il ponte Cerraro, situato all'altezza della borgata agricola Incoronata, è stato sommerso dalle acque e tutti i terreni circostanti sono rimasti allagati.

Gravi danni hanno provocato pure le pietre trascinate dai torrenti, che hanno isolato interamente i borghi agricoli di Mezzanone e Palazzo D'Ascoli, raggiunti nella mattinata di oggi dai vigili del fuoco e dalle squadre di salvataggio. A Palazzo d'Ascoli, dopo 4 ore di lotta con le acque, i vigili del fuoco hanno tratto in salvo 35 persone che si erano rifugiate sul tetto di un silos; fra gli scampati erano 15 bambini di tenera età, ridotti in uno stato pietoso a causa della pioggia e del freddo.

L'opera di soccorso, durata tutta la nottata di ieri e continuata oggi, è stata ostacolata dai rigori della temperatura, che ha segnato tre gradi sotto zero, e da un violento vento di tramontana.

Decine di crolli di case e frane che minacciano interi quartieri vengono segnalati da numerosi paesi del Gargano e del sub-Appennino. A Vieste, a Peschici e Troia la situazione è tuttora allarmante.

Da Vieste si ha notizia che, causa la violentissima tempesta, i marosi irrompono in alcune strade della città allagando molti edifici. A Peschici tutte le grotte sono state evacuate e cento sono i senzatetto a causa di alcuni crolli.

A Troia, dove una grossa frana minaccia un intero quartiere, sono state sgomberate, su ordine delle autorità, cinque abitazioni occupate da altrettante famiglie; altre famiglie sono direttamente minacciate da un vecchio edificio scolastico pericolante, abitato da una quarantina di nuclei familiari.

A Foggia la situazione non è allarmante ma desta preoccupazione. La periferia della città è allagata, mentre anche molte grotte sono invase dalle acque.

Negli ospedali del Capoluogo e in quelli della provincia sono stati ricoverati centinaia di feriti e infermi, in gran parte contadini e bambini, costretti ad abbandonare le case perchè invase dalle piene.

Ancora non è possibile fare un bilancio approssimativo dei danni, che comunque sono ingentissimi.

Il maltempo ha provocato gravi danni anche in provincia di Bari, a Barletta e Canosa di Puglia, dove sono rimaste allagate vaste zone. Centinaia di ettari di terra sono stati letteralmente sommersi dalle alluvioni, con la conseguente distruzione di orti e vigneti.

GIACINTO DI LEO

CA' ZULIANI — Uno dei momenti più drammatici della tracimazione del mare nel Della Polesano. Ora, dopo il tamponamento di alcune falle, la situazione va migliorando (In II pagina il nostro servizio)

IL PREZZO DELLA BENZINA DI NUOVO IN DISCUSSIONE!

Andreotti smentisce il razionamento Si parla di aumento a 153 lire al litro

Altri contrasti sulla politica estera fra D.C. e governo: Fanfani minaccia le dimissioni

Il ministro Andreotti ha fatto ieri ufficialmente categoricamente che la benzina possa essere razionata. Il ministro ha fatto invece contemplare che potranno essere razionati gli oli combustibili e i derivati petroliferi, che sarebbero soggetti in questi giorni a rilevanti imboscamenti. Simultaneamente si è appreso da fonte non meno responsabile che il governo, in seguito a reiterate pressioni dall'esterno, starebbe sul punto di aumentare di nuovo il prezzo della benzina, portandolo al traguardo delle 153 lire al litro, che non fu raggiunto quindici giorni fa per l'opposizione di Gronchi.

La giornata politica di ieri non ha registrato gran che d'altro. Secondo alcune notizie messe in circolazione, l'on. Fanfani avrebbe di fatto rassegnato le dimissioni da segretario della DC, o comunque avrebbe minacciato di dimettersi. Egli ha intanto lasciato Roma ritirandosi ad Arezzo, sembra per ragioni familiari; ma questo ritiro, come anche il silenzio da Fanfani osservato negli ultimi tempi, avrebbe appunto un significato polemico. Fanfani sarebbe rimasto molto insoddisfatto dell'esito che ha avuto il dibattito di politica estera al Senato, consentendo al governo di ottenere un voto di fiducia a cui non corrisponde una reale unità della maggioranza. L'atteggiamento polemico del segretario della DC trae origine, insomma, dal fatto che le sue note manovre per «condizionare» il governo non hanno dato buoni frutti negli ultimi tempi; e dal fatto che, sul terreno della politica estera, le influenze prevalenti sul governo sono anzi quelle socialdemocratiche, manifestatesi soprattutto nella nota astensione della nostra delegazione all'ONU.

Un brevissimo comunicato ha informato ieri che il ministro Martino ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. Piccioni, capo della delegazione italiana all'ONU. Nessuno ancora ha saputo quale sia stata la posizione personale di Piccioni in merito alla ormai celebre «astensione», se cioè Piccioni abbia condiviso quella astensione, o condivida invece la posizione critica dell'on. Fanfani. Eppure sarebbe di qualche interesse conoscere se le divisioni che persistono nel governo e nella maggioranza su certi indirizzi di politica estera si estendono anche alla nostra delegazione all'ONU, e con quali conseguenze. Secondo l'agenzia *Italia*, l'on. Piccioni potrebbe anche non tornare più a New York.

Certo è, però, che tali contrasti non impediscono in nessun modo che la politica estera italiana continui a svilupparsi secondo una linea oltranzista, nonostante le contraddizioni e le pesanti conseguenze economiche che ne derivano per il paese. Martino si prepara attivamente alla riunione del Consiglio atlantico dell'11 dicembre, e a tale scopo ha ricevuto ieri il segretario del segretariato internazionale della NATO signor Coleridge. Il Consiglio

La politica dei pacchi

Ricominciano gli straripamenti dei fiumi, gli allagamenti delle campagne, le frane, la distruzione dei beni agricoli. Migliaia di lavoratori della terra vedono ancora una volta aggravarsi paurosamente le loro già misere condizioni di vita. Se le cose peggioreranno, il governo ricomincerà, come tutti gli anni, a inviare pacchi. E, come tutti gli anni, una parte di questi sparirà nei gelidi meandri della speculazione e della burocrazia, un'altra parte servirà alla propaganda di parte (chi non ricorda i camion di aiuti recanti scritte inneggianti a Campilli?). In ogni caso non si tratterà che di palliativi. E' forse questa l'occasione per ribattere sul tema della funzionalità del Parlamento: fu presentata nel 1955 una proposta di legge dei deputati comunisti Corbi e Di Paolantonio, che prevede una forte riduzione delle imposte sul bestiame per i contadini poveri. Questa proposta si basa su un inoppugnabile principio: e cioè che per i lavoratori della terra il bestiame deve essere considerato strumento indispensabile di lavoro, come lo sono, per l'artigiano, l'incudine, la lente, la pialla. Inoltre, i contadini sono già tassati con l'imposta sul reddito agrario, con la fondiaria, ecc. e quindi il bestiame viene a configurarsi come elemento indispensabile per la costituzione di redditi già tassati. Si pensa ogni anno a inviare qualche centinaio di pacchi, ma di questa proposta di legge — sono passati tre anni — non si è più sentito parlare, nonostante le molte assicurazioni date in proposito dal governo stesso.

E come stupirsi, del resto? I compagni Gelmini e Cremaschi, dopo la gelata dello scorso anno, che colpì duramente i viticoltori, avevano chiesto al ministro delle finanze di applicare finalmente le misure annunciate già da tempo dal governo (per esempio, autorizzazione ai viticoltori ad acquistare da privati o commercianti un quantitativo di uva in esenzione dall'imposta di consumo); ma non se ne è fatto nulla. Chi non ricorda i crolli di Vasto? Eppure è restata finora senza risposta un'interrogazione in cui si chiedeva di realizzare un progetto per l'adeguata sistemazione di tutta la zona pericolante; e a Vasto la situazione è sempre la stessa. Ancora l'altr'anno si erano arrangiate proposte perchè venisse ritirato, da parte dell'ammasso, tutto il grano prodotto dai coltivatori diretti colpiti dal maltempo; perchè venissero concessi prestiti d'esercizio al 3 per cento; perchè venissero concessi sgravi sui canoni d'affitto; per sgravi e facilitazioni fiscali di diverso tipo; per l'applicazione della legge sull'imponibile. Questo elenco potrebbe continuare per molte pagine.

Il Parlamento può dunque fare qualche cosa di concreto, anche in questa occasione, senza limitarsi ad essere una tribuna di recriminazioni e di manifestazioni di formale solidarietà con le popolazioni colpite. Il governo non vuole discutere queste leggi? Il Parlamento può avere la forza per imporle. I d.c. ed i loro alleati non le approvano? Sta bene: ma lo dicano apertamente. Dicano in discussione pubblica che per loro sono sufficienti i pacchi di pasta e di marmellata e le tavolette di gomma da masticare che l'anno scorso si trovarono in questi pacchi.